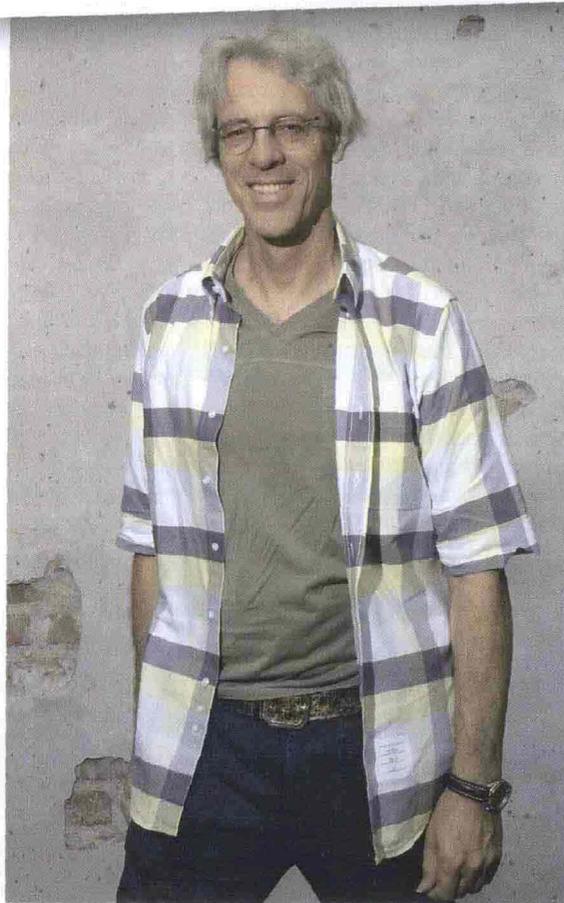


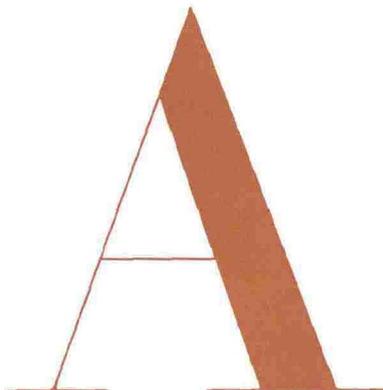
STEWART COPELAND VOLEVO SUONARE STING

Sia chiaro: i POLICE li ha fondati *lui*. Solo che poi è diventata la band *dell'altro*. E allora? Stare insieme sul palco era ormai un incubo. O peggio. Fino a quando... Leggete questa intervista, che è solo un assaggio di un'autobiografia travolgente
DI SILVIA BOMBINO • FOTO JACOPO FARINA

In alto, i Police: Gordon Sumner alias Sting, Stewart Copeland e Andy Summers in concerto nel 1982. Il gruppo ha debuttato nel 1977 e dopo 5 album insieme si è sciolto nel 1984. A destra, Copeland oggi, a 58 anni.



CORBIS



«Allora, sei il sosia di Paul?». Se incontri McCartney oggi, che fai, non glielo chiedi? Forse non saprai mai come sono morti davvero Elvis Presley o Jim Morrison, se è stata colpa di Yoko o di Courtney, ma, se ti capita l'intervista con un mito del rock, e sai che probabilmente succederà solo quella volta nella vita, ci sono certe domande che non puoi non fare. Nonostante tu sappia anche che è molto difficile che il mito del rock abbia voglia, in quella mezz'ora che passerete insieme, magari 30 anni dopo i fatti in questione, di rispondere, di farlo con sincerità. E di farlo con te.

L'ultima tentazione arriva quando esce l'autobiografia di Stewart Copeland, uno dei più grandi batteristi della Storia secondo *Rolling Stone*, tra Keith Moon (Who), John Bonham (Led Zeppelin), Ringo Starr (Beatles) e Dave Grohl (Nirvana, poi Foo Fighters) nonché fondatore di una delle band più geniali di sempre, i Police. Se accettasse di farsi intervistare, che fai, non gli chiederesti perché, dopo sette anni nell'Olimpo del rock, tra il 1977 e il 1984, la band si sciolse nel momento di massimo successo? Non gli chiederesti delle famose litigate con Sting? E poi, il Reunion Tour di due anni fa, ha davvero ricucito gli strappi? L'autobiografia aiuta. Questa volta Co-

peland è in Italia non per promuovere un disco o un film (è stato l'autore di decine di colonne sonore da classici come *Rusty il selvaggio* di Francis Ford Coppola a commedie anni '80 come *Il giallo del bidone giallo* di Emilio Estévez, comunque da vedere), né un tour (negli ultimi anni ha girato il Paese con i Gizmo, gruppo italiano con Vittorio Cosma, Max Gazzé, Raiz e altri), né la Notte della Taranta, il festival di Melpignano (Lecce) di cui è diventato cittadino onorario. Copeland è in Italia per parlare di sé, attraverso il libro che ha scritto negli ultimi anni raccogliendo i ricordi, dall'infanzia passata a Beirut con il padre agente della Cia (e la madre, archeologa e 007 inglese), ai due anni trascorsi girando il mondo con il Reunion Tour dei Police. Peccato che, nelle prime 250 pagine, del gruppo si parli pochissimo. Copeland, che in 58 anni ne ha passati solo 8 con i Police, non ha voglia di sviscerare l'argomento, anzi: vorrebbe smarcarsi dall'idea stretta del «batterista dei Police». Divaga perciò sulle «cose strane» che gli sono successe, dalla sua passione per il polo e i cavalli ai viaggi tra i pigmei, dall'amicizia con Les Claypool dei Primus alle letture della Bibbia con Gene Simmons dei Kiss, dalle prime esibizioni come Klark Kent alle espressioni «blasfeme» imparate in Italia.

Per fortuna, il capitolo 27 inizia così: «*Ho una campanella d'argento che mi suona nella testa, lurido bastardo*», mormoro tra me e me mentre lui si allontana dalla pedana della batteria per tornare al microfono. «*E sai cosa significa, stronzo?*» significa che la misura è colma, e guai a te se provi a rivolgermi un'altra parola. Non guardarmi nemmeno, ma soprattutto non sognarti di riprovare a dirmi come devo suona-

re la batteria... Brutto pezzo di merda!».

Non ha risparmiato parole per descrivere l'inizio burrascoso del Reunion Tour del 2007.

«Sono stati due anni straordinari, ma duri. Era iniziata con le migliori intenzioni, perché in fondo ci vogliamo molto bene, ma poi è andata male, litigavamo sempre, eravamo ancora carichi di rabbia e rancore dal passato. Alla fine Sting (*lo chiama così*, ndr) ha capito che se continuava a venire a spiegarmi come suonare la batteria, gli avrei staccato la testa».

Nel libro racconta di viaggi e assistenti separati per ognuno di voi, e di un litigio furibondo nell'unica tappa italiana, a Torino, in cui Sting distrugge la tuba che lei gli aveva regalato per il compleanno.

«Essendo un mega-tour, avevamo anche degli psicologi a disposizione, e io, lo dico sinceramente, ne ho avuto bisogno».

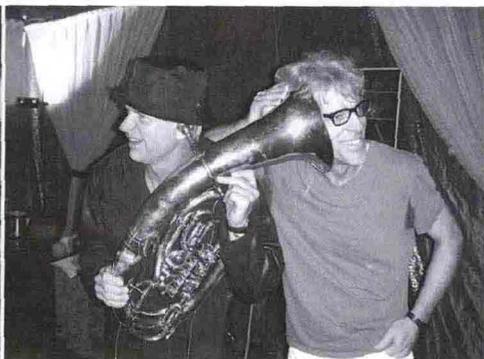
Eravate perennemente in quella che lei chiama «posizione B».

«La posizione A, quella della spensieratezza, in cui si suona divertendosi, non l'abbiamo mai vissuta, né in passato né due anni fa. La nostra energia si sprigionava solo con la posizione B, appunto, quella della tensione che sta per esplodere».

Siete mai arrivati alla «Posizione C», quella delle «mani al collo»?

«No. Nemmeno quando eravamo giovani e senza psicologo. Comunque negli ultimi sei mesi del tour, quando sono riuscito finalmente a parlare con Sting, abbiamo trovato un equilibrio. Avevo lavorato duro per 25 anni dopo i Police, nessuno poteva più dirmi come suonare questo o quel pezzo. Lui ha smesso subito con quelle dinamiche. Del resto, non poteva licenziarmi».

Quando è uscito il suo libro, erano già



Due foto tratte dal libro di Copeland: Stewart con la moglie Fiona e i 7 figli al matrimonio di Jordan, nato dalle prime nozze con Sanja; con Sting e la tuba che gli regalò per il suo compleanno nel 2007 e che venne distrutta poco dopo.

state pubblicate le autobiografie di Sting e di Andy Summers. Le aveva lette?

«Certo. Quella di Andy è la più divertente, la migliore».

E quella di Sting?

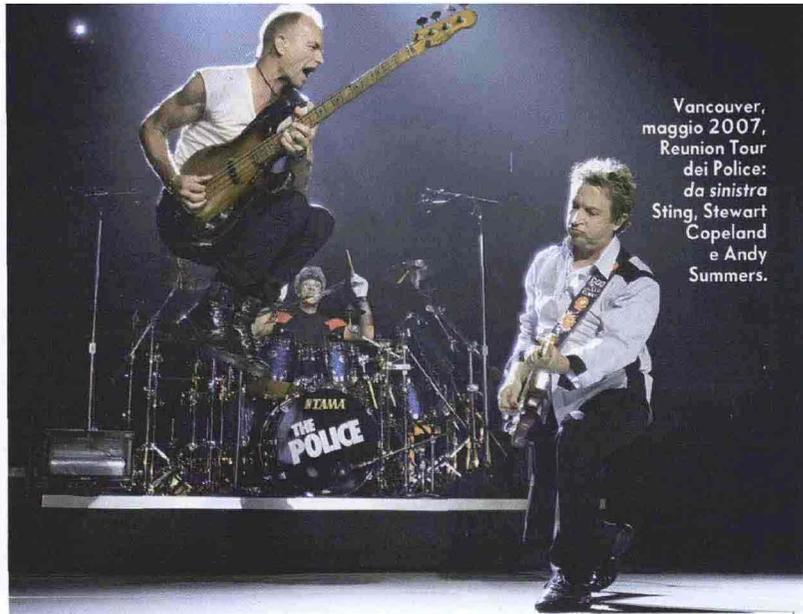
«Beh, è stata una piacevole sorpresa. Le spiego, le cose sono andate più o meno così. I Police li ho fondati io, poi abbiamo avuto successo ed è diventata la band di Sting. Un genio musicale, senz'altro, ma anche un creativo ossessivo, una personalità totalizzante. Quando ci siamo sciolti, per me suonare in una band era diventato un incubo. Dopo non sono più riuscito a suonare la batteria per dieci anni, mi provocava troppo dolore. Mi sono messo a fare il compositore: i miei ex compagni mi avevano convinto che non ero bravo. Poi ho letto il libro di Stingo, e mi sono pentito».

Di che cosa?

«Di essere stato così cattivo con lui in passato. Ha scritto delle cose bellissime su di me, riferendosi a quegli anni, dimostrando di avermi sempre rispettato e apprezzato come musicista. Io non sono riuscito a capirlo, ma mi stimava».

Come è cambiato il vostro rapporto dopo il Reunion Tour?

«Oggi ci sentiamo spesso, non tutti i giorni, ma di frequente, come vecchi amici. E pensare che prima, per oltre vent'anni, ci saremmo sentiti una quindicina di volte. Alla fine credo che siamo solo molto diversi: Stingo ama la musica soft mentre io adoro il punk. Voglio picchiare duro e fare la terza guerra mondiale perché anche quello in ultima fila abbia il mal di testa, mentre lui è ti-



Vancouver, maggio 2007, Reunion Tour dei Police: da sinistra Sting, Stewart Copeland e Andy Summers.

po: «Per favore, smettila con questo casino!». Ha fatto un disco di musica classica suonando il liuto, rendo l'idea?».

Un altro tema che vi rende diversi è la vostra opinione sul jazz, che lei, nel libro sintetizza così: il jazz fa schifo.

«Certo! Il problema del jazz è che non puoi parlarne male. A me non piace, e non mi vergogno a dirlo. Se lo fai, come mi è successo chiacchierando con i Rage Against the Machine che si sono trasformati subito nei "Rage Against Copeland", è come se bestemmiasse. E qui vorrei usare un'espressione colorita che ho imparato in Italia, ma che non posso ripetere a lei (vedi pagina 217 del libro, ndr). Comunque ho avuto la mia punizione: mio figlio Jordan è un jazzista».

A proposito di figli: lei ne ha avuti sette. È stato difficile crescerli?

«Direi di no, visto che le ultime tre le ha gestite completamente Fiona (la seconda moglie, ndr), e lei è la più bella cosa che poteva succedermi nella vita».

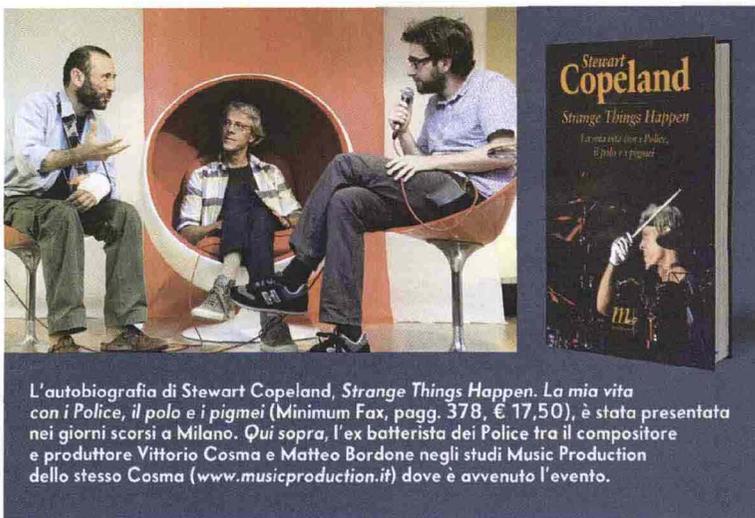
Lei, a 40 anni, ha cambiato la sua.

«Sì, avevo avuto tre figli con la mia prima moglie, Sonja, cantante dei Curved Air. E un altro con una donna irlandese che si chiama Marina Guinness. Ho capito che era bello fare figli, però solo dopo il numero quattro. Vent'anni fa l'incontro con Fiona ha cambiato tutto. Fino a quel momento, nonostante la fama, le soddisfazioni, i premi vinti, tutto mi sembrava pesante. Solo dopo la mia vita ha avuto un senso e un valore».

Ultima questione: perché vi siete chiamati The Police? I fan si dividono su varie teorie, da quella che dice che vi siete chiamati così a causa di suo padre, agente Cia, a quella che parla della sua ossessione per gli eroi della legge come Superman, da cui il nome Klark Kent con cui si esibiva negli anni '70. Poi c'è chi si riferisce al suo cognome, che suona un po' come «la terra del poliziotto».

«Allora: erano gli anni '70, la moda hippy era finita e c'era il punk. Tutti i gruppi avevano un nuovo taglio di capelli e nomi cattivissimi, contro il sistema, Sex Pistols, The Clash. Io volevo andare oltre, perciò ho scelto un nome così tradizionale da sembrare strano. Con i miei fratelli Miles e Ian avevamo fondato l'etichetta Illegal Records, e, all'inizio girava il nome Fbi. Però «Police» era scritto su tutte le auto della polizia: tutta pubblicità gratuita».

tempo di lettura previsto: 10 minuti



L'autobiografia di Stewart Copeland, *Strange Things Happen. La mia vita con i Police, il polo e i pigmei* (Minimum Fax, pagg. 378, € 17,50), è stata presentata nei giorni scorsi a Milano. Qui sopra, l'ex batterista dei Police tra il compositore e produttore Vittorio Cosma e Matteo Bordone negli studi Music Production dello stesso Cosma (www.musicproduction.it) dove è avvenuto l'evento.

GETTY IMAGES, LORENZA DAVERIO